

INTRODUZIONE

Esistono molti metodi per analizzare l'inflazione. Alcuni appaiono superati o di difficile applicazione, come il voler distinguere tra origine da costi e da domanda; altri sono rivalutati dall'esperienza degli ultimi anni, come accade per le interpretazioni monetariste e strutturaliste.

Le due interpretazioni dovrebbero da un lato integrarsi, e dall'altro lato essere approfondite attraverso una pluralità di analisi, che studino lo stesso fenomeno da diversi punti di vista.

Uno degli aspetti rilevanti per l'analisi strutturalista è quello settoriale, ed a tale aspetto è dedicato questo lavoro. I dati della contabilità nazionale italiana hanno infatti consentito il calcolo dell'origine settoriale dell'inflazione, intesa in un doppio senso: come contributo specifico dei singoli settori produttivi, e di altri operatori, all'inflazione nazionale; e come contenuto d'inflazione nelle singole classi di beni finali. Le due classificazioni hanno il pregio di essere analisi diverse dello stesso totale, cioè delle risorse disponibili per uso interno.

Il più recente Annuario di contabilità nazionale dell'ISTAT, nell'edizione del 1973, contiene serie molto analitiche, con valutazioni a prezzi correnti ed a prezzi 1963, per gli anni dal 1951 al 1972. Da tali serie, nel modo indicato nelle note metodologiche, sono state calcolate le variazioni dei prezzi e le quantificazioni dell'inflazione settoriale, esposte e commentate nel presente lavoro. L'ultima Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1974 ha consentito un aggiornamento parziale per gli anni 1973 e 1974. Purtroppo, l'adozione di un nuovo sistema di contabilità nazionale (per i particolari, si vedano le note metodologiche) ha fatto perdere l'omogeneità delle serie.

Ricordiamo, per inciso, che gli indici calcolati dalla contabilità